

COLLANA DI SCIENZE PSICOLOGICHE E FORENSI

diretta da Massimo Lattanzi



Della stessa collana

AA.VV. (2010), *Violenza e Stalking, due facce della stessa medaglia*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2009), *Stalking*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2007), *La violenza come riconoscerla, prevenirla e gestirla*, AIPC Editore.

AIPC Editore ©2011  
tutti i diritti riservati



Sede via G. Baglivi 6, 00161 Roma  
Segreteria 0644246573  
Per il 5x1000 C.F. 97238660589  
Per donazioni IBAN:IT 83 I 07601 03200 000056039688

[www.criminalmente.it](http://www.criminalmente.it) – [www.stalking.it](http://www.stalking.it)  
[www.osservatoriosicurezza.it](http://www.osservatoriosicurezza.it) – YouAIPC canale di YuoTUBE

Autori Vari

**RISCHIO MORALE**  
Se l'amore diventa pericoloso

a cura di Massimo Lattanzi



## Ringraziamenti

Agli autori

Massimo Lattanzi, psicologo psicoterapeuta, coordinatore Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia

Tiziana Calzone, psicologo psicoterapeuta, socio fondatore Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia

Elia Cursaro, consulente legale e mediatore familiare, coordinatore ufficio legale Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia

A Emanuela Tangari per la revisione delle bozze

Ai volontari e tirocinanti dell'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia

Al Sindacato di Polizia Co.I.S.P.

Alla Commissione Consiliare Speciale Politiche per la Sicurezza Urbana del Comune di Roma

## INDICE

Introduzione.....	7
L'importanza della relazione primaria .....	9
Mediazione e Violenza psicologica .....	15
Il ruolo dell'attaccamento negli adulti .....	19
Psicologia del rischio morale .....	25
Conclusioni .....	31



## Introduzione

di Massimo Lattanzi

Il termine rischio morale, è mutuato dalle scienze economiche per meglio definire il contratto che regola sin dalla stipula – nascita o adozione – il bambino e i genitori o comunque chi si prende cura di lui, la relazione primaria che guiderà per tutta la vita i comportamenti e le relazioni del figlio, l'educazione.

Tale contratto, prevede almeno un *delegato* (genitore o chi si prende cura di lui), il *bene*, inteso come l'appagamento dei bisogni, il dispensare sicurezza ed impartire l'educazione e, almeno un *delegante* (figlio) che è sottoposto al contratto, ai deleganti ed alle clausole fissate.

L'esercizio di potere esercitato da uno o entrambi i delegati – potere a volte autorevole, a volte autoritario – può deviare, molto più frequentemente di quanto si possa immaginare, del tutto dal contratto, quindi non tutelare gli interessi (il bene) del delegante (figlio), contando nell'impossibilità, da parte del figlio, di verificare la presenza di dolo o negligenza.

Una deviazione fuori dai canoni della violenza fisica o sessuale, quindi non dimostrabile e attualmente non denunciabile, agita da chi si prende cura del figlio, la forma più subdola di tutte: la violenza psicologica.

I delegati con atteggiamenti scanditi dalle c.d. frasi o parole killer, strategie manipolative che mostrano in apparenza un interesse genuino, finalizzate in realtà a mascherare la generazione dei sensi di colpa, la riduzione dell'autostima, dell'assertività e della fiducia in se stesso e nell'altro, la trasmissione di un'insicurezza nelle relazioni e della dipendenza affettiva.

Modelli che guideranno la vita del figlio, le presenti e future relazioni interpersonali e, non per ultimo, il suo essere genitore. Siffatti modelli educativi sono spesso agiti in nome e per conto dell'amore, la stessa tipologia di amore che forse i genitori stessi hanno ricevuto e in modo forse involontario trasmettono come un valore positivo. Il manuale prospetta l'emergente bisogno di un'opera di sensibilizzazione e conseguimento di consapevolezza sulla violenza psicologica agita.



## **L'importanza della relazione primaria**

di Massimo Lattanzi

L'essere umano è un animale sociale e la soddisfazione di gran parte dei suoi bisogni dipende dalle relazioni affettive o di scambio con gli altri esseri umani.

Nella prima infanzia i bisogni principali sono due: sopravvivenza (nutrimento e protezione) e amore (sentirsi accolto e accettato)

Il surrogato più vicino all'amore è l'approvazione; se la famiglia viene vissuta come assente o critica siamo costretti a ripiegare su alcuni fattori sostitutivi come il potere e le minacce, finalizzati a manipolare gli altri.

In una relazione si definisce "potere" la capacità di un soggetto di influenzare il comportamento dell'altro e di stabilire o modificare in modo unidirezionale le regole della relazione.

Il comportamento altrui si può influenzare in modo diretto aggressivo e in modo indiretto, seduttivo o manipolativo.

Il bambino fin dalla nascita e' capace di instaurare relazioni anche se squilibrate, rispetto a chi si prende cura di lui.

Da subito il bambino svolge un ruolo attivo nelle relazioni con chi si prende cura di lui, è coinvolto in uno *scambio interattivo* ed è capace di rego-

lare i suoi comportamenti attraverso i *feedback* che riceve dalle persone che interagiscono con lui.

Come la relazione iniziale che ogni figlio instaura con chi si prende cura di lui, di solito la madre, dipende dal bisogno innato di entrare in contatto con i propri simili, l'attaccamento e' quel comportamento che il bambino manifesta verso un adulto significativo, che lui valuta adeguato nel modo di affrontare il mondo.

Il compito psicosociale della figura presa a riferimento dal bambino è quello di essere una base sicura per il bambino, a partire dalla quale possa esplorare e conoscere il mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo che sarà accolto, nutrito e rassicurato.

Il modello primario di attaccamento svolge la funzione di prototipo della sicurezza interiore per l'intera vita della persona, di un bisogno che perdura nel tempo, di una base sicura dalla quale la persona parte per vivere con fiducia la vita in autonomia.

La biunivocità di questo primo scambio consente al bambino lo sviluppo di un senso di sicurezza e di fiducia in sé e, tanto più, un consolidamento della relazione tra lui e l'adulto.

Se l'adulto sarà disponibile e competente, il bambino si riconoscerà parte della famiglia, anche nei momenti difficili del suo ciclo di vita.

Si instaura in questo modo un circolo virtuoso in cui il bambino incrementerà la sua autosti-

ma e la capacità di gestione delle situazioni in cui avrà l'obbligo di confrontarsi.

Questo scambio relazionale primario e la derivata sicurezza o insicurezza interiore che il bambino sviluppa sono correlati alla futura capacità di autorealizzazione.

Inoltre, il legame che il bambino sperimenta nella relazione originaria con chi si prende cura di lui, plasmerà i successivi legami, poiché l'individuo, nel contatto con l'altro, è portatore di tutte le esperienze precedenti.

L'immagine di sé che sviluppa un individuo con un attaccamento sicuro è quella di essere una persona degna di essere amata, con buona autostima, che ha fiducia negli altri anche se non in modo indiscriminato.

La sicurezza interiore e il senso di autostima esigono la competenza di integrare due bisogni: il bisogno di autorealizzazione e quello di appartenenza.

Nell'attaccamento sicuro, la sicurezza della disponibilità di chi si prende cura di lui rende il bambino tranquillo nelle esplorazioni.

Le persone con *attaccamento sicuro* sono ragionevolmente certe delle proprie abilità nel risolvere i problemi. E' ipotizzabile che questo tipo di attaccamento generi un vissuto profondo nel bambino: "Sono una persona competente e attiva, l'ambiente è accogliente".

I bambini con attaccamento insicuro-evitante hanno sperimentato diversi ostacoli ad accedere alla figura di attaccamento e hanno imparato via via a farne a meno, concentrandosi sul mondo inorganico piuttosto che sulle persone.

Le persone con questo tipo di attaccamento si comportano come se gli altri non esistessero. E' ipotizzabile che questo tipo di attaccamento generi un vissuto profondo nel bambino: "Devo essere autosufficiente, l'ambiente non è disponibile".

I bambini con attaccamento insicuro-ambivalente, dopo continue esperienze di imprevedibilità della figura di attaccamento, provano a conservare con lei una vicinanza stretta, rinunciando a qualsiasi esplorazione autonoma.

Ipotizziamo che questo tipo di attaccamento generi un vissuto profondo nel bambino: "Devo farmi accettare dall'ambiente".

L'esperienza di un attaccamento insicuro è un fattore di rischio per la costruzione di un solido sfondo della personalità.

I bisogni primari insoddisfatti, che vengono relegati sullo sfondo, possono creare una trappola. Possono rappresentare delle zone d'ombra che bloccano e limitano il proprio potere personale.

Il bambino ha bisogno di essere approvato dagli adulti di riferimento così potrà in essere comportamenti che gli permettono di adattarsi all'ambiente.

Quando chi si prende cura del bambino non si dimostra disponibile o è incostante nelle risposte, i comportamenti di attaccamento come il pianto del bambino falliscono costantemente, il bambino è costretto a sviluppare strategie difensive che escludano questo forte dolore dalla consapevolezza ed affinare nuove strategie per ottenere le risposte.

Le modalità di resistenza al contatto - funzionali in epoche evolutive precedenti, quando il soggetto, per la pressione rappresentata dalla carenza e/o dal trauma, non aveva altre risorse a cui attingere - non sono utili quando si presentano rigide ed inappropriate all'età e alla situazione, rischiando inoltre di procurare ulteriore disagio soggettivo ed interpersonale.

Se la rigidità del bambino era funzionale quando attivata, lo è meno nel presente: se ad esempio risulta protettivo per un bambino piccolo stare il più possibile vicino a chi si prende cura di lui, è meno funzionale una volta diventato adulto. Uno stile di attaccamento insicuro tende a costituire fattore di vulnerabilità nelle relazioni interpersonali ed in generale.

## ***Bibliografia***

Attaccamento, separazione e perdita dalla nascita alla morte” esame di stato 2006 - dirigente di comunità - di Nicola Schiavone

Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'Attaccamento alla madre Bowlby John, *Bollati Boringhieri*

Attaccamento e rapporto di coppia. Il modello di Bowlby nell'interpretazione del ciclo di vita Carli Lucia, *Cortina Raffaello*

La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola Holmes Jeremy, *Cortina Raffaello*

Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento Bowlby John, *Cortina Raffaello*

AA.VV. (2010), *Violenza e Stalking, Due Facce della stessa medaglia*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2009), *Stalking*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2007), *La violenza come riconoscerla, prevenirla e gestirla*, AIPC Editore.

## **Mediazione e Violenza psicologica**

di Elia Cursaro

La mediazione familiare può essere definita come uno strumento a cui ricorrere per raggiungere un accordo in vista o a seguito di una separazione familiare o di un divorzio e si realizza mediante un percorso dinanzi ad un mediatore, terzo neutrale, che opera nell'intento di ridurre gli effetti distruttivi del conflitto o per prevenire potenziali conflitti.

In Italia la mediazione ha fatto il suo ingresso negli anni '90 quando si è andata diffondendo l'idea di applicare tale strumento.

La normativa italiana con la legge n. 285 del 1997, contenente disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, all'art. 4 lett.i ha previsto l'istituzione di servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali e tra questi sono stati annoverati i servizi di mediazione familiare e di consulenza per le famiglie e i minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali; successivamente con la legge n. 154 del 2001, contenente misure contro la violenza nelle relazioni familiari, è stato previsto che in tali circostanze il tribunale possa disporre, ove occorra, l'intervento dei centri di mediazione familiare,

ed infine, con la legge n. 54 del 2006 la mediazione familiare ha fatto il suo ingresso nel processo di separazione legale dei coniugi.

Quest'ultima legge ha introdotto l'art. 155 sexies del codice civile dove è previsto che *“Il Giudice sentite le parti e ottenuto il loro consenso, può rinviare l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 155 per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale dei figli”*.

Il legislatore italiano ha più volte dimostrato attenzione alla mediazione familiare in linea con la volontà europea di promuovere metodi di composizione dei conflitti alternativi a quelli giurisdizionali, ma ad oggi non ha fornito una definizione di mediazione familiare, nè ha regolato i contenuti di tale pratica lasciando alle singole associazioni professionali la gestione di questo strumento.

Il mediatore è la figura professionale a cui la coppia spontaneamente o su invito del giudice si rivolge per essere aiutata, nel rispetto della legalità, a progettare il futuro familiare nell'interesse primario dei figli e con attenzione ai bisogni delle parti coinvolte.

Negli incontri di mediazione gli ex partners, stimolati nella comunicazione, vengono guidati all'ascolto reciproco e alla comprensione delle motivazioni dell'altro pur senza dividerle.



Su tali presupposti gli interessati possono autodeterminarsi per scegliere insieme soluzioni creative, personalizzate e soddisfacenti.

Il percorso si sviluppa in più incontri, 10-12, nell'assoluta riservatezza e in un clima di confidenzialità che consente ai presenti di esprimere pensieri ed emozioni, talvolta mai comunicate anche dopo anni di matrimonio o di convivenza.

Durante gli incontri possono emergere situazioni di disagio psicologico che possono anche non essere percepite dagli interessati che hanno vissuto in uno stato di *“normale malessere”*.

Caso: Lei :*“Lui qualche volta gioca e rimane senza soldi...mi ha spesso tradito...ho sempre sopportato! Mi ha umiliato! Mi ha sempre detto che giocava perché con me si annoiava!*

Lui: *“Sì è vero lei è noiosa! Quando vincevo...andava tutto bene! Siamo andati avanti così per tanti anni. Se mi lascia se ne pentirà”*

Talvolta le relazioni proseguono per anni in una situazione di precario equilibrio, ma quando uno dei due decide di cambiare, l'altro può avere reazioni non sempre prevedibili.

Quando dinanzi al mediatore vengono pronunciate frasi del genere o il mediatore percepisce che uno dei subisce forme di violenza psicologica, è molto utile che nella sua formazione professionale abbia già acquisito conoscenze e competenze matu-

rate in casi analoghi onde evitare di adottare anche involontariamente un comportamento non adeguato.

La violenza non può essere mai sottovalutata, né amplificata, è opportuno non esprimere giudizi, né indirizzare le scelte altrui ma, a seconda delle circostanze, valutare le modalità per rimandare le parti ad altri professionisti.

Gli interessati devono essere aiutati a gestire o a prevenire una situazione conflittuale, pertanto anche laddove il conflitto non è in atto, ma sussistono i presupposti per un imminente conflitto la capacità del mediatore di cogliere determinati aspetti della relazione e una buona gestione del caso può costituire un efficace strumento di prevenzione.

### ***Bibliografia***

AA.VV. (2010), *Violenza e Stalking, Due Facce della stessa medaglia*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2007), *La violenza come riconoscerla, prevenirla e gestirla*, AIPC Editore.

## **Il ruolo dell'attaccamento negli adulti**

di Massimo Lattanzi

Dalle ricerche condotte da Mary Main è stato possibile stabilire tre stili di attaccamento presenti nell'individuo adulto, escludendo il quarto fortemente patologico:

*Stile Sicuro:* modello di sé e dell'altro positivo, basso esitamento, bassa ansia, alta coerenza, alta fiducia in se stesso, approccio positivo con gli altri, alta intimità nelle relazioni.

Le sue relazioni di coppia sono caratterizzate da intimità, rispetto, apertura emotiva ed i conflitti con il partner si risolvono in maniera costruttiva.

*Stile Preoccupato:* è assimilabile allo stile insicuro ansioso ambivalente; modello di Sé negativo e dell'Altro positivo.

Il modello negativo che l'individuo preoccupato ha di sé lo porta ad avere una bassa autostima tendente alla dipendenza del giudizio degli altri. Invece, il modello positivo che ha dell'altro lo porta alla continua ricerca di compagni e di attenzione. Necessita continuamente di intimità nelle relazioni tanto da la sua insaziabilità nella richiesta di attenzione tende a far allontanare gli altri. Le sue relazioni sentimentali sono costellate di passione, rabbia, gelosia e ossessività. Tende ad iniziare i conflitti con il partner rimandando, però, la rottura del legame.

*Stile Distanziante*: è assimilabile allo stile Evitante; modello di Sé positivo, dell'Altro negativo.

Il modello positivo dell'individuo distanziante lo porta ad avere alta fiducia in se stesso senza interessarsi del giudizio degli altri anche se pensa di essere considerato arrogante, furbo, critico, serio e riservato.

Il modello negativo che ha dell'altro lo porta a dare l'impressione di non apprezzare molto le altre persone apparendo, talvolta, cinico o eccessivamente critico. Svaluta l'importanza delle relazioni e sottolinea l'importanza dell'indipendenza, della libertà e dell'affermazione.

Le sue relazioni di coppia sono caratterizzate dalla mancanza dell'intimità, tendendo a non mostrare affetto nelle relazioni. Preferisce evitare i conflitti e si sente rapidamente intrappolato o annoiato dalla relazione.

### *Testimonianza*

Angela, quarantenne impiegata, si è rivolta al Centro di Ascolto e Consulenza dell'Osservatorio Sicurezza a seguito di un'esperienza che ha messo in serio pericolo la sua incolumità fisica e psicologica.

“Ho amato la fama prima della persona, apparentemente perfetta a detta di tutti, la relazione è stata inizialmente idilliaca. Dopo ho ricevuto ogni sorta di violenza e un appellativo molto forte, nonostante tutto imploravo perdono, perché credevo che dovessi essere perdonata, mi aveva convinta che a-

vrei dovuto migliorarmi, per essere degna di lui. Dovevo solo stare vicino a lui, quindi qualunque cosa facesse io meritavo tale trattamento. Ho avuto paura, ho cercato di scappare, mi ha inseguito chiedendomi scusa, per riconquistarmi ha inventato ogni sorta di malattie, lutti e catastrofi, ovviamente false. Cercava di convincermi che quella fosse stata una forte dimostrazione di amore, che per la prima volta aveva provato questo sentimento e che, essendo impreparato, lo ha dimostrato forse in maniera sbagliata. Mi ha convinta ed abbiamo ripreso per circa un anno la nostra storia tra alti e bassi, tra grande amore e grandi umiliazioni, affermando che fossi io l'artefice e quindi la colpa di tutto: “...guarda cosa mi hai fatto fare ...” “quando impazzisco è perchè ti amo...” Mi rendo conto di essere sola e di evitare tutte le persone “rischiose” che hanno tentato di aprirmi gli occhi, non volevo sapere! Ho incontrato una persona, mi sono permessa di essere libera, di sorridere! Libera di essere me stessa! Ho deciso di chiudere ed è iniziato un calvario, lo trovavo ovunque, chiedendomi continuamente “ti devo parlare...!”

Andava a piangere da chiunque, io diventavo l'insensibile e lui la vittima. Ho preferito passare da insensibile pur di non smascherarlo, volevo continuare a proteggerlo! Anche a seguito di minacce di morte, ho sempre coperto tutto, anche le sue dipendenze. Ha agito dei comportamenti gravi, spesso da-

vanti a tutti, mi ha convinto che la colpa fosse solo mia e che lui in quel modo si era umiliato per dimostrare il suo amore. Sono tornata con lui; gli dovevo stare vicino, perché se lo controllavo mi avrebbe fatto del male solo se avessi fatto qualcosa di sbagliato, controllando me stessa forse avrei controllato anche lui. Se lo lasciavo la mia colpa sarebbe stata oggettiva ed evidente agli occhi di tutti, lui si sarebbe ancora più arrabbiato, perché avrei leso la sua immagine perfetta che si era costruito, quindi mi avrebbe dovuto punire! Se avessi invece assecondato tutte le sue richieste, dicendo sempre sì, avrei potuto gestire meglio da dentro. Poi non è bastato più! Ha controllato il mio cellulare, ha letto un sms inviato da un amico che conosceva la storia, è impazzito! Ha agito ogni sorta di violenza e minacciato di inviare su internet o ai miei registrazioni forti!

Sapeva come ferirmi: aveva acquisito, o forse estorto, diverse notizie molto personali, e le tirava fuori quando potevano servirgli: “So cosa ti ha fatto male e quindi come farti male!”.

Io ci cascavo, ci soffrivo e pensavo che la colpa fosse mia. Ho denunciato questa persona, anche senza sapere perché. Mi sentivo in colpa, averi potuto evitare tutto! Avrei potuto evitare di rovinare la sua vita, mi ero convinta di questo, di aver rovinato la sua vita. Ho perso la mia serenità, avevo paura di avvicinarmi a chiunque. Nel tentativo di migliorare la situazione l’ho peggiorata. Ho spesso accettato

di rivederlo, a volte l'ho addirittura ricercato io, per umiliarmi.

Avevo bisogno di sapere che lui non ce l'avesse con me, ero sicura che lui mi odiasse perché gli avevo rovinato la vita! Avevo bisogno di convincermi che non fosse così, avevo bisogno di rivederlo, ero convinta che non averi più amato nessuno e che nessun uomo mi avrebbe apprezzata perché ero stupida, sporca ... Ero un fallimento, e lui mi aveva accettata così! Avevo avuto la grande fortuna, nonostante tutto, di vivere un grande amore grazie a lui! I suoi raptus erano raptus d'amore. In questo periodo mi sono appoggiata ad un'amica, che però si nutriva del mio dolore, tanto che quando ho iniziato a rialzarmi, mi ha voltato le spalle: *"Finché sei stata male hai avuto bisogno di me, ora stai meglio e mi stai dando il ben servito! Quando stavi male ti avevvo!"* Ho capito a mie spese che questo genere di relazioni può strutturarsi ovunque e con chiunque! Perché sono incappata in queste tipologie di relazioni "malate"?

Mi sono risposta *"ero programmata"*! La frase che ho percepito che mi venisse inviata più spesso anche dentro casa era *"non sei come ti voglio! Non sei come me quindi sei sbagliata!"* Una casa piena di amore, ma forse un amore colmo di aspettative, tanto da farmi pensare *"non sono il frutto di quello che ci si aspettava da me"*! Una forte sensazione di inadeguatezza, di errore o fallimento, che mi ha accompa-

gnato sempre. So di averlo provato, l'ho negato a me stessa per salvare la facciata che lui voleva mantenere e che anche dentro casa volevano mantenere. Lui ha trovato terreno fertile perché dentro di me c'era già quel *programma*, c'era già quel timbro che gli ha permesso di marchiarmi a fuoco! Anche se dentro casa non ho mai vissuto alcuna situazione a rischio, si è strutturato un senso di inadeguatezza che mi ha creato insicurezza, e gli eventi di violenza psicologica vissuta nelle relazioni "malate" l'hanno amplificata.

Ora per fortuna ho conosciuto un amore "incondizionato". Una persona che mi tutela e che ha preso tutto il pacchetto, riconosce i miei difetti, amandoli per primi, perché mi rendono me stessa. Così non hai paura di essere te stessa, non hai paura di come parli, come ti comporti, del tuo sorriso! La persona che ti ama vuole il tuo sorriso, e non ti dice "sei andata in ospedale perché ti ho amato troppo!"



## **Psicologia del rischio morale**

di Tiziana Calzone

*"La verità attribuisce  
un senso ad ogni cosa"*

Per parlare di rischio morale all'interno delle dinamiche familiari bisogna fare una premessa e trattare la teoria dell'attaccamento.

Una delle conseguenze più importanti delle interazioni madre-figlio, secondo Bowlby, è la comparsa nel bambino di un attaccamento emotivo nei confronti della madre.

La funzione dell'attaccamento infantile è quella di fornire sicurezza psicologica. L'oggetto dell'attaccamento e la forza e la qualità di questo legame dipendono in parte dai comportamenti dei genitori nei confronti del figlio. Le sensazioni di sicurezza prodotte dall'attaccamento agli adulti dipenderanno dalla regolarità della relazione e dalla misura in cui risulta gratificante.

Pertanto i bambini che sperimentano interazioni irregolari, imprevedibili o insoddisfacenti, dovrebbero manifestare i segni dell'ansia e, forse, sintomi quali la paura o comportamenti antisociali, una volta diventati adolescenti o adulti. Si pensa, infatti, che una grave rottura del legame di attac-

camento crei dei problemi nel successivo sviluppo sociale.

Il "sentirsi sicuro" è strettamente collegato con il fatto che la figura di attaccamento sia accessibile e disponibile a fornire risposte appropriate.

Un individuo, fiducioso che la sua figura di attaccamento gli sarà disponibile ogni volta che lo desidera, sarà molto meno propenso ad avere paure intense e croniche sia nell'infanzia che nell'età adulta. La convinzione della disponibilità o della mancanza di disponibilità di tali figure si costruisce lentamente durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e tutte le aspettative, che si formano in tali anni, tendono a persistere relativamente immutate. Queste diverse aspettative sono un riflesso abbastanza esatto e veritiero delle esperienze effettivamente vissute.

Bowlby utilizza il termine "attaccamento ansioso" per indicare lo stato di apprensione che una persona può provare nei confronti delle figure di attaccamento per il timore che esse non siano né accessibili né disponibili, apprensione che si manifesta con comportamenti di iperdipendenza e paura della separazione.

Oltre ad esperienze reali di separazione nella prima infanzia, contribuiscono a determinare condizioni di attaccamento ansioso anche le minacce di abbandono fatte a scopo disciplinare oppure il pericolo implicito, nei litigi dei genitori, che uno di essi possa andarsene.

Detto ciò si può iniziare ad intravedere il concetto del rischio morale familiare e soprattutto si deve esplicitare il fenomeno della manipolazione psicologica ad esso sottostante.

Che cosa intendiamo con il termine di manipolazione psicologica?

Significato di manipolazione ripreso da Wikipedia:

“Per manipolazione in senso psicologico s’intende il comportamento, contrario ad una certa etica (contrario cioè a comportamenti umani ritenuti buoni, giusti e moralmente leciti) che tende a indurre una persona a fare qualche cosa di indipendente alla sua volontà. [...] Chi manipola lo fa, generalmente, onde strumentalizzare qualcuno ai propri fini. Va quindi ricordato che forme sottili di manipolazione sono onnipresenti e vanno dall’educazione alla pubblicità [...]”

In ogni tipo di relazione esiste la possibilità che qualcuno cerchi di manipolarci per indurci a comportamenti non basati sulla nostra volontà. [...]”

La manipolazione esiste anche nel rapporto genitore-figlio. In questo caso il comportamento manipolativo si manifesta perchè una delle due parti (il genitore) tenta di imporre una propria struttura alla quale l’altra parte (il figlio) si deve conformare. [...] la manipolazione psicologica riduce l’autostima (es. *“tu non vali niente”*), il senso di sicurezza del se’ (*“tu non sei nessuno senza di me”*), la libertà di pensiero e di azione (*“decido io per te.”*)”

La persona manipolata prova:

*rabbia*

*tristezza e angoscia*

*paura ed ansia*

*vergogna*

*senso di colpa*

Queste emozioni spiacevoli producono sentimenti di piattezza, solitudine, alienazione e mancanza di fiducia in se stessi e autostima. Creano blocchi e stagnazione. Sentirsi senza speranza è uno dei sentimenti negativi predominanti.

La violenza psicologica che un partner, un coniuge, un genitore può esercitare sulle nostre vite può essere ancora più distruttiva di quella fisica, perché più subdola e spesso del tutto invisibile agli estranei: nella vita di coppia e dentro le mura domestiche non ci sono testimoni.

Il *disimpegno morale* è quel processo per cui si può giustificare un'azione violenta sostenendo che la si fa a fin di bene.

Questo comportamento - senz'altro caratterizzante il rischio morale, in quanto un genitore può sempre giustificare ciò che fa con questo tipo di "alibi", e rischiare appunto di essere un "cattivo" genitore solo ed esclusivamente per il bene del proprio figlio - è un discorso basato sul paradosso.

Un esempio è la tipica frase "lo faccio solo per il tuo bene" che legittima tante azioni spesso

tese a minare l'autonomia e l'indipendenza del figlio.

Quando un genitore letteralmente si sostituisce al proprio figlio, scegliendo al posto suo, crea in esso sentimenti di mancata autostima e sicurezza di sè.

Un figlio dipendente che non ha acquisito una propria identità è sicuramente più gestibile da un punto di vista pratico ed organizzativo nella forma mentis di un genitore manipolante, quindi abusante. Ma quale caro prezzo dovrà pagare questo giovane per affrancarsi e per provare poi a rendersi autonomo, indipendente?

Come farà a svincolarsi? Come potrà rompere le catene di un legame così invischiato e "malato" con cui ha sempre dovuto convivere e con cui collude per forza maggiore per poter ad esso sopravvivere?

Concludo con una riflessione: i vissuti non invecchiano, così come le dipendenze. L'importante è che non si invecchi insieme a loro ma si faccia di tutto per liberarsene, con coraggio e determinazione. Ognuno di noi può trovare la propria strada.

## ***Bibliografia***

AA.VV. (2010), *Violenza e Stalking, Due Facce della stessa medaglia*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2009), *Stalking*, AIPC Editore, Roma.

AA.VV. (2007), *La violenza come riconoscerla, prevenirla e gestirla*, AIPC Editore.

Borella V. M. (2002), *Comunicare persuadere convincere*, Franco Angeli, Milano.

Canestrari R. (1993), *Psicologia generale e dello sviluppo- volume secondo- Psicologia dello sviluppo*, Ed Clueb Bologna.

Giusti E., Calzone T. (2006), *Promozione e visibilità clinica. Motivare i pazienti ai trattamenti psicologici*, Ed. Sovera, Roma.

Lichtenberg J.D. (1997), *Psicoanalisi e sistemi motivazionali*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Mussen P.H., Conger J.J., Kagan J., Huston A.C. (1995), *Lo sviluppo del bambino e la personalità*, Zanichelli.

## **Conclusione**

di Massimo Lattanzi

Questo lavoro, per certi versi suggestivo ed innovativo, contiene riferimenti alla letteratura specifica e ai rapporti specialistici oltre a una testimonianza esemplificativa delle dinamiche e correlazioni transgenerazionali tra modello educativo e modello relazionale.

La storia, raccolta dai volontari del Centro di Ascolto e Consulenza psicologica e legale dell'Osservatorio Sicurezza per accompagnare le famiglie, coppie e singoli nel difficile percorso della separazione, e per rilevare l'insicurezza percepita nella relazione e nelle famiglie, ci aiuta a comprendere la possibile matrice e la forza del vissuto di inadeguatezza ed insicurezza che accompagna essenzialmente le persone con uno stile di attaccamento insicuro nelle relazioni interpersonali con una componente affettivo-sentimentale significativa.

Una sorta di programma che potrebbe essere trasmesso nel contesto familiare e che potrebbe, se non elaborato, aprirci le porte di relazioni "maltate", simbiotiche e dipendenti, come se una forza prendesse il controllo della nostra esistenza, una sorta di pilota automatico che non possiamo disinnescare.

Un'esplosione di sensi di colpa che ci obbliga a restare dentro binari obbligatori e a non poter essere se stessi, continuando a seguire la locomotiva del *“non sei come ti voglio! Non sei come me quindi sei sbagliata!”*.

A chiudere si riportano le prime proiezioni di una ricerca su relativi dati della ricerca sulle famiglie e coppie nella città di Roma, dall'AIPC. Il campione è composto per il 45% da uomini ed il 55% da donne, con età media di 42 anni e per il 55% laureati. Le proiezioni di tale ricerca esplorativa, finalizzata all'emersione della reale situazione della famiglia e delle coppie nella città di Roma, hanno prodotto una fotografia molto interessante: dai risultati emerge che la violenza agita dai soggetti risulta essere maggiormente (70%) quella di tipo psicologico, con una frequenza media di almeno un atto a settimana. I soggetti che agiscono le violenze sono nel 70% uomini e nel 30% donne. Ma il dato più allarmante è quello secondo il quale il 100% dei soggetti dichiara di non aver denunciato le violenze.